

IL PERSONAGGIO



Addio Tettamanzi
prete degli ultimi

SERVIZI A PAGINA 13

Il cardinale. Diede la sua impronta pastorale e non convenzionale alla Chiesa milanese nell'era berlusconiana

Addio a Tettamanzi il principe della Chiesa che scelse i poveri

ALBERTO MELLONI

DIONIGI Tettamanzi se n'è andato senza clamori e senza rancori, come era vissuto. Prete della Milano montiniana e conciliare, aveva studiato morale in tempi in cui a quel tipo di teologi il cattolicesimo vissuto domandava permessi e giustificazioni che oggi farebbero sorridere. Poi, nella stagione di Wojtyła, ebbe un percorso di carriera rapido e ripido: di quelli che spesso rivelano ambizioni che però non erano le sue. Fu arcivescovo ad Ancona per un anno e mezzo e subito segretario generale della Cei della presidenza Ruini, fra il marzo 1991 e l'aprile del 1995, nel tumultuoso passaggio dalla chiesa del collateralismo a quella della indulgenza per il proto-berlusconismo. Da lì andò a Ge-

Diede prova di prudente pacificatore, leale al pontefice ma libero nei suoi giudizi

nova, in un'epoca in cui esistevano le sedi "cardinalizie", e ricevette la berretta nel 1998. Non era stato il successore diretto del cardinale Siri, ma era il primo e l'unico arcivescovo a misurarsi da fuori con l'impronta di colui che era stato definito il "delfino" di Pio XII e il riferimento di quel mondo reazionario che vedeva nel concilio un male, in Montini un nemico e in Moro un demone.

Diede prova di una capacità di prudente pacificatore: leale al papa, senza mai iscriversi al club dei pappagalli pontifici; libero nei suoi giudizi, senza aver bisogno di un giornalista di fiducia per farlo notare. E così Wojtyła, contro tutte le regole (non c'era mai stato un cardinale trasferito da una diocesi ad un'altra), lo nominò nel 2002 a Milano, al posto di Martini. Un premio e una sfida. Un antico adagio dice che quando il papa anziano sceglie l'arcivescovo di Milano il conclave è iniziato. È in effetti lì iniziò il conclave che sarebbe giunto solo nel 2005. Forse Wojtyła pensava di avvantaggiare Tettamanzi: come Pio XI e Paolo VI erano diventati papi da arcivescovi di Mila-

no, così quel trasferimento sembrava una investitura (circostanza replicatasi con analogo insuccesso quando Benedetto XVI impose al cardinale Scola di andare da Venezia a Milano).

Ma era anche una prova difficile: perché si trattava di prendere il posto del cardinal Martini. Bisognava cioè misurarsi con l'eredità (lui vivo) dell'uomo più amato dalla dall'intelligentsija cattolica e non. A Milano, in Italia, Martini lasciava una eredità pastorale molto complessa: l'impronta che aveva dato al suo clero e alla sua chiesa, il passo che aveva imposto all'unica curia più complessa di quella romana, si basavano solo sulla sua statura intellettuale e spirituale. L'arcivescovo biblista, che attendeva la convocazione di un concilio, non aveva creato strutture: anzi aveva disseminato per l'Italia i suoi ex ausiliari, togliendosi di torno qualche noia. Ma mai una volta aveva espresso, dentro la Cei, una distanza esplicita e una alternativa effettiva al disegno politico ruiniiano che flirtava con la destra senza rendersi conto di condannare il cattolicesimo ad una subalternità afona difficile da curare.

Nella Milano della Lega e del

Cavaliere, Tettamanzi riuscì a invece trovare un suo profilo e dare alla chiesa milanese una fisionomia: che ha visto nella scelta di un altro prete milanese come monsignor Delpini ad arcivescovo il suo sigillo. Patì con cristianissima signorilità l'aggressione di capi leghisti, indignati dalla sua difesa dei rom: e con la stessa signorilità Tettamanzi finse di non accorgersi della solidarietà che non gli venne espressa mentre si preparava la sua successione.

Da Milano, in effetti, aveva rischiato di andare via ben prima di quelle operazioni. Col suo ascolto pastorale mite Tettamanzi era apparso come un candidato cre-

Dopo il conclave che vide eletto Ratzinger tornò a Milano senza covare delusioni

dibile a una parte del collegio cardinalizio che vedeva in lui un potenziale Giovanni XXIV. Fu col peso di questa possibilità che partì, turbato e commosso, da Milano nel 2005 dopo la morte di Gio-

vanni Paolo II. Come andò quel conclave lo sanno tutti. Si sa che Joseph Ratzinger vi entrò da candidato, dicendo che avrebbe accettato solo una elezione rapida e non un corpo a corpo, estraneo al suo stile. Si sa che la maggioranza con cui il porporato bavarese iniziò le votazioni si trovò presto innanzi a un terzo di elettori di diverso avviso, che dunque avevano fermato la sua candida-

tura. Ma quel terzo di cardinali non aveva votato Tettamanzi: bensì un cardinale argentino dal cognome piemontese allora poco noto. E si sa che proprio Martini convinse gli elettori a lui più vicini di quel segmento a votare Ratzinger, anziché rischiare un duello Bergoglio-Ruini o Tettamanzi-Ruini dal quale prevedeva catastrofi.

E così Tettamanzi tornò a Mila-

no cardinale: senza contraccolpi, senza subire torti, senza covare delusioni. Cosa difficilissima: ma che non meravigliava chi conosceva la caratura spirituale di questo prete lombardo operoso e docile, che da arcivescovo emerito, nel 2012, accettò perfino di occuparsi della diocesi di Vigevano, il cui vescovo era caduto malato. Da Milano andò al conclave del 2013: emerito di Milano ma

non ancora ottantenne poteva votare, ma non poteva più essere un candidato. E la sua sensibilità solidale, la sua vicinanza alla povera gente, la sua semplicità bergogliana fanno pensare che prima di chiudere gli occhi a questa vita abbia visto qualcosa che confortava la parabola di un ragazzo fatto prete ai tempi del concilio e scomparso quando veniva ad inventarsi.



L'ORDINAZIONE

Il 28 giugno 1957 è ordinato sacerdote dal vescovo di Milano e futuro Papa, Montini



GENOVA E IL NO AL G8

1995: diventa vescovo di Genova. Si schiera contro il G8. Qui col padre di Carlo Giuliani

VITA E INCONTRI



IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Nel 2009 si dimette. Ratzinger lo tiene a Milano fino alla nomina di Scola (foto) nel 2011



L'ULTIMA USCITA PUBBLICA

Il 25 marzo scorso si fa portare in Duomo in sedia a rotelle per salutare papa Francesco



FOTO: © OMNIMILANO

Il cardinale Dionigi Tettamanzi, morto ieri a 83 anni, durante una visita alle case popolari di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.